

# ASFALTO DUE



# LUPO SOLITARIO

DARIO POLVARA

## **PROLOGO**

E penso a noi che saliamo su questo pezzo di ferro assurdo, con ruote piccolissime e col peso completamente decentrato verso destra, a noi che pretendiamo pieghe da motogp e viaggi da gran turismo, a noi che ce l'hanno anche spiegato che le altre moto sono più comode, vanno più forte e sono più sicure, a noi che, in fondo in fondo, ce ne sbattiamo clamorosamente perchè le sensazioni che ti regala questo mezzo sono uniche ed inimitabili, a noi che possiamo guidare ogni cosa, ma niente è come lei, ci ha rubato il cuore, ci ha rapito nell'estasi, ci ha drogato e portato all'assuefazione. Siamo pazzi, ma siamo contenti di esserlo.

## **LUPO SOLITARIO**

E' passato un anno da quando Gea mi ha lasciato. Ammetto che all'inizio non è stato per niente facile, l'unico punto di riferimento nella mia vita a caso è scomparso improvvisamente. Avrei potuto massacrarmi di alcool, come ho iniziato a fare, ma poi anche questo ha perso gusto. La mia vespa mi ha aiutato tantissimo, facendomi provare le sensazioni di facile felicità di cui avevo estremo bisogno. Anche adesso sto guidando senza meta, solo per assaporare i chilometri di questo asfalto dimenticato dalla società moderna che ha preferito seguire le vie aeree per gli spostamenti. Ad essere sincero, dimenticato non è il termine esatto, dovrei dire "asfalto inutilizzato", perchè la Neo-Sociosobrietà non si è dimenticata le strade sulla terra, le ha semplicemente vietate al cittadino normale che vuole un posto nella scala sociale, le ha lasciate ai disadattati tecno-fobici come me. Ma il suo controllo è comunque vigile e quasi totale. Non vuole che nel nostro micro universo deviante si accenda la miccia della rivoluzione e possa nascere un pericolo per lo status quo. Mi ricordo ancora di Osvaldo, uno degli attivisti più puri che ha mai militato nelle Brigate Anarco-asfaltiste. Insieme a pochi fedelissimi stava progettando di nascondere delle microbombe in alcuni pali simili ai vecchi tralicci di corrente, di farle esplodere durante l'orario di maggior traffico delle aviomacchine e scatenare così una serie di incidenti a catena che avrebbero mandato in tilt la circolazione. Nessuno sa quando si sia avvicinato alla messa in pratica, si sa però per certo che i fedelissimi non erano poi così fedeli e, spinti dalla sete di denaro e di potere, non hanno esitato a venderlo alla sobriopolizia per ottenere vari e vasti vantaggi. Fu un duro colpo per

gli anarco-asfaltisti. Per nostra fortuna si ripresero e adesso continuano nella loro infaticabile opera ecologica dell'asfaltatura selvaggia.

Per il resto, tutto è rimasto più o meno uguale, ogni tanto si vede planare qualche pattuglia in più, ma è una cosa più politica che di fatto. Alcuni partiti di minoranza hanno iniziato a cavalcare l'onda del nostro mondo separatista, alcuni assolutamente contrari ad esso e che vomitano continuamente proclami atti a distruggerci, altri invece che ci dipingono come vittime della nuova sobriobrutalità e vorrebbero salvarci chiudendoci in riserve create apposta per noi, per difenderci dagli attacchi esterni. Personalmente, preferisco quelli che ci vogliono distruggere, mi sembrano molto meno pericolosi nella loro ignoranza, rispetto a chi ce lo vuole infilare dove non batte il sole, con la scusa del nostro bene. Quando abbiamo sentito parlare di riserve, ci siamo messi d'accordo e abbiamo mandato una email al capo fazione buonista, allegando una copia digitale di un libro di storia che parlava dei Nativi Americani, così, giusto per rinfrescargli la memoria. Questo nostro atto è stato usato dai partiti che ci volevano distruggere per denunciare l'ignoranza politica dei loro avversari, i quali hanno risposto che tra di noi esistevano sacche di intransigenza che andavano eliminate, sempre per il nostro bene. Il dibattito divenne sempre più acceso, tanto che qualcuno temette che iniziasse qualche azione violenta. Poi ci furono le elezioni, tutti ricominciarono a rubare felici e contenti e nessuno cagò più l'asfalto, donandoci così un periodo di assoluta tranquillità.

Sono assorto nei miei pensieri, la vespa borbotta sonnacchiosa vista la scarsa velocità, ho bisogno di rilassarmi e non ho voglia di impegnarmi nella guida. La musica pompa dalle casse del portaoggetti dello scudo, sto ascoltando rock antico, industrial metal per la precisione. Non riesco ad immaginare come fosse quando la musica live non era vietata. Chissà quanta adrenalina ai concerti, la furia del pogo, i balli estremi fino all'esaurimento delle forze. Non ho mai vissuto queste situazioni e me ne dispiace, posso solo immaginarle. Da quando sobrionet ha sostituito il vecchio internet, sono spariti tutti i video musicali non approvati dalla apposita commissione della sobriocultura. Adesso non c'è altro che merda plastificata, popstar costruite a tavolino che riescono a dare la stessa emozione di un tavolo di metallo, belle gnocche, tutte proporzionate, ma fredde, gelide come l'inverno artico. Le canzoni che ho sul lettore sono il frutto di una attenta caccia a vecchie chiavette usb trovate nei

magazzini abbandonati, computer non funzionanti ai quali è stato cannibalizzato l'hard disk, archivi compressi e criptati che si riescono a trovare in rete, ma solo se sai dove e quando collegarti. Per evitare la censura, vengono pubblicati in server esteri, normalmente cinesi, rimangono online per non più di un'ora e poi vengono cancellati. Devi avere la fortuna di essere collegato in quel momento preciso e soprattutto devi riuscire a recuperare la chiave per superare i blocchi della crittografia.

Proprio questi pensieri mi guidano, finalmente ho deciso una meta per questa noiosa sera.

Arrivo all'Aquila Nera, uno dei pochi pub rimasti qui sull'asfalto.

Parcheggio la vespa vicino a tre Harley e noto sul serbatoio il simbolo dei Celtic Deads, un gruppo biker di quelli da non fare incazzare mai. Fortunatamente li conosco bene e non corro rischi.

Appena entro nel locale inizia il solito valzer di strette di mano, abbracci e pacche sulla spalla, rutti e saluti calorosi. Con piacere vedo il Pietra, il Monco e la Gorilla, amici di vecchia data con i quali abbiamo fatto varie scorribande in moto. Bevo una birra con loro, ridiamo e facciamo un casino colossale. La Gorilla ordina poi uno shortino di vodka e si fa lasciare la bottiglia. Si gira verso il Monco e gli dice sorridendo alcolicamente: "Dai Monco, fatti di vodka e guardami. I russi dicono che non esistono donne brutte, ma solo poca vodka", e si lascia andare in una risata sguaiaatissima. Il monco alza appena lo sguardo dal bancone e risponde con sarcasmo: "Neanche tutta la fottuta vodka che puoi trovare in questo fottuto asfalto ti può far sembrare bella. Ci sarà un motivo per cui ti fai chiamare la Gorilla."

Lei si mette a ridere, si piega in due dalle risate, si raddrizza per prendere fiato e pianta un cazzotto in pieno mento al Monco facendolo crollare sul pavimento. E ride ancora e ancora e ancora. Il Pietra si piega sulla vittima e, sorridendo piano, dice: "Vedi cosa succede ad essere maleducato con una signora? Il destino ti punisce e cadi senza una ragione." E ride anche lui.

La Gorilla mi fissa adesso e, con fare di sfida amichevole (almeno credo amichevole), mi chiede: "E tu, vespista, non pensi che io sia bella?" Domanda difficile e, soprattutto molto pericolosa. Ora, la Gorilla è la donna più lontana ad una femmina che io possa immaginare, ha la stessa finezza di uno scaricatore di porto, rutta come un pitbull, ha muscoli da far invidia ad un muratore e sprizza testosterone da far sembrare gay Rocco Siffredi. Potrei definirla in vari modi, ma bella proprio no. Sto per dirlo, quando l'occhio mi cade

sul Monco, ancora stordito per terra. L'istinto di sopravvivenza prevale e l'unica cosa che riesco a rispondere è: "Sei bellissima". Lei ride ancora più sguaiaata, mi dà una tremenda pacca sulla spalla e sbiascica: "Sei un fottutissimo leccaculo." E anche per stasera l'ho scampata.

Dopo questa allegra rimpatriata, mi ricordo il motivo per cui sono venuto al pub. Vado nel retro, dietro al bancone e trovo i solidi due gorilla che sorvegliano la libreria, vuota ovviamente, non è che l'avventore medio dell'Aquila Nera sia esattamente un esperto di lettura.

"Ciao ragazzi", rompo il ghiaccio.

"Che vuoi Vespa?", risposta non proprio amichevole, ma senza astio. Fa parte del copione che i due energumeni devono recitare.

"Sto cercando Lupo Solitario", meglio non perdersi in convenevoli, "Potete avvisarlo che ho bisogno di parlargli".

Lupo Solitario, soprannome che pare abbia scelto dopo aver visto il film American Graffiti, è il principale spacciatore di musica illegale di tutto l'asfalto. In pochi l'hanno visto in viso, è ricercato dalla sezione sicurezza della Sobriocultura per una serie di reati culturali che, se elencati, sarebbero più lunghi di un cantico della Divina Commedia di Dante Alighieri. Indossa una vecchia maschera di carnevale a forma di lupo per non farsi riconoscere ed è molto prudente. Le leggende metropolitane raccontano che solo una volta si è fatto sorprendere, da un tipo strafatto che, di colpo e senza motivo, gli ha tolto la maschera per vedere chi era. Dopo un ora il tossico era stato ritrovato suicida, impiccato ad un lampione ormai non funzionante da anni, con in tasca una lettera d'addio con sopra scritto solo ATTENTI AL LUPO.

"Puoi andare", mi ero perso nei miei pensieri, non mi sono neanche accorto del gorilla che si era allontanato. Mi controllano con una perquisizione e mi fanno entrare nella porta nascosta dietro la libreria. Scendo le scale e entro in una specie di rifugio sotterraneo, ricavato da un bunker antiatomico che qualche riccone aveva fatto costruire cinquant'anni prima. Ogni volta che entro in quel salone rimango a bocca aperta, le pareti rosa shocking sono addobbate con dischi d'oro e di platino rubati prima che la censura li distruggesse, e poi vinili, cassette, cd, tutto quello che un appassionato di musica può sognare. Un pensatore della corte del Re Sole asseriva che il potere va ostentato in ogni particolare, deve oscurare tutto il resto, abbagliare, fare in modo che la propria superiorità sia manifesta senza ombra di dubbio. In quella stanza tutto è studiato per ricordare

all'ospite che si reca ad elemosinare nuova musica che tutto quello che troverà è una concessione, un atto di umana pietà fatto dal magnanimo re Lupo Solitario.

Noi sudditi, esseri assolutamente inferiori, possiamo solo essere orgogliosi dell'attenzione che ci viene dedicata da lui, il potente ed invincibile sovrano della musica, l'essere mitologico senza volto dagli immensi poteri sonori.

“Cosa posso fare per te, Vespa?”, la voce pacata di chi è perfettamente conscio del proprio ruolo.

“Ciao Lupo Solitario”, nonostante la sua ostentazione, mi sta simpatico e io sto simpatico a lui. In un certo senso possiamo anche considerarci amici, io rispetto lui come persona, non per quello che possiede, e lui apprezza questo atteggiamento, abituato com'è ai falsi sorrisi degli insignificanti vassalli che spesso popolano la sua corte.

“Ho trovato due chiavette usb criptate, dovrebbero contenere musica antica e vorrei che tu mi aiutassi a trasformarla in chiaro”.

“Ma certo”, i suoi occhi, unica parte che si vede attraverso la maschera, si illuminano. Ha costruito il suo dominio sulla musica, ma è comunque un grandissimo appassionato, sempre alla ricerca di nuove canzoni.

Inserisce la prima chiavetta nell'hackeratore, macchinario da lui inventato con vari codici che possono riconoscere e leggere più di mille programmi di crittografia. E' un processo abbastanza lungo e quindi ci sediamo a bere una birra, iniziando a parlare del più e del meno. Ascoltiamo un po' di folkmetal e ci perdiamo nella culla sonora delle note. In questo preciso momento, la voce di Masha degli Arkona mi sta guidando in un ballo mentale sfrenato nella steppa russa. Yarilo, questo è il titolo della canzone, è un insieme di ignoranza festaiola, chitarre distorte e flauti tradizionali, con la voce in growl femminile che massakra i timpani. Meravigliosa canzone. Proprio mentre siamo rapiti dall'ascolto, il lampeggiante rosso di sicurezza prende vita.

Lupo Solitario mi ordina di spegnere la musica mentre si dirige verso l'interfono. Non parla, ascolta solo. E' un vecchio trucco che serve per non farsi identificare se qualche sobriosoldato è già presente nel pub.

“Fanculo”, dice stizzato, “una aviopattuglia dell'esercito sobrioculturale sta sorvolando il locale. E' tanto che mi stanno cercando e temo sempre che qualche bastardo mi venda. Sali di sopra e mischiati con gli altri”.

In un attimo sono al bancone che sorseggio una birra. I sobriomilitari sono già atterrati e sono entrati.

“Fermi tutti!”, intima il sobriocapitano, “Questa è una azione di controllo per la ricerca di un pericoloso ricercato.”

Siamo tutti immobili ad aspettare la sua prossima mossa, lui ostenta calma finta, si comporta come un rapace che gira intorno alla sua preda. Le facce degli avventori sono variegata, da quella in cui si legge chiaramente la paura in volto a chi si sforza di mostrare troppa sicurezza. Io, da parte mia, rimango inespressivo, appoggio la birra sul bancone per non sembrare maleducato e non essere punito a manganellate.

Di colpo il sobrio militare si blocca e parla con voce di comando ferma e decisa:

“Stiamo cercando un pericoloso criminale che si fa chiamare Lupo Solitario”, muove le mani strette dietro la schiena, in stile vagamente nazi e continua: “Delle fonti attendibili ci hanno avvisato che potrebbe essere tra di voi”. Poi si avvicina al viso di Pietra e quasi sussurra, sempre però in modo che si senta perfettamente: “Lo sapete che aiutare la sobriosocietà porta molti vantaggi. Lei non dimentica mai chi ha fatto qualcosa per compiacerla”.

I fedelissimi non si fanno certo attirare da queste promesse, ma i fedelissimi non sono nel locale e i volti diventano pensierosi, si può leggere nelle loro teste di cazzo il dilemma che li sta divorando:

tradire e sperare in una lauta ricompensa ma attirare l'ira del ricercato o lasciare perdere e applicare il vivi e lascia vivere.

Fortunatamente la paura di rappresaglie ha la meglio e nessuno impersona il Giuda di turno. Il Sobrioufficiale è innegabilmente urtato dalla cosa, ma si trattiene e sferra un altro attacco. Mi si avvicina, estrae il manganello e lo fa danzare a pochi centimetri dal mio viso.

Lo abbassa, si gira verso il mio vicino e, imperiosamente domanda: “Dov'è lui?”. Corrado, tra i fumi dell'alcool è letteralmente preso di sorpresa, si aspettava che interrogasse me, è evidentemente impaurito e bisbiglia con un filo di voce: “Non so chi sia”.

Il manganello ricomincia a danzare, questa volta contro la pancia dell'interrogato, una, due, tre, quattro volte, come una cassa dritta, come un drop techno. Probabilmente l'ufficiale suona per hobby, pesta duro, ma perfettamente a tempo, direi 95 bpm. Quando Corrado è a terra privo di sensi, è il mio turno per essere interrogato: “Tu!”, sto cazzo di manganello ancora davanti al viso, “Tu che mi sembri il più intelligente e, soprattutto, il più sobrio, anche tu non lo conosci?”.

Ostento calma, "E' impossibile non aver mai sentito nominare Lupo Solitario. Sarebbe veramente assurdo non conoscere la fama di tale personaggio". Però aggiungo subito: "Mi piacerebbe tanto conoscerlo di persona, almeno lui spaccia musica decente, non la merda della sobriocultura." Di colpo il sobriosoldato di grado inferiore si lancia contro di me per colpirmi col calcio del mitra. Sono pronto a ricevere il dolore..... Ma il dolore non arriva. Il capitano l'ha fermato. "Lascialo stare!", ordina "Cosa ti puoi aspettare da questi disadattati?".

"Mi devi un favore stronzo", mi si rivolge contro, "Staresti bevendo abbondantemente il tuo sangue se non l'avessi fermato. Potresti anche ricambiare."

Non so più che fare, quindi me ne sto lì, bello zitto, con l'aria impaurita, che poi non devo certo recitare, la paura di prendere delle sonore legnate mi sta salendo per lo stomaco.

"Perquisitelo", ordina, "Controllate se ha addosso materiale illegale". Ovviamente sono pulito, ho lasciato tutto nella stanza segreta.

Mi prendono i documenti e trovano la tessera che mi permette di accedere all'aviouniverso per lavorare in officina. Si concentrano sul loro deck portatile, chi lavora all'interno della sociosobrietà viene schedato in base ai referti dei sobriopsicologi sociali e alle impressioni delle persone per bene che hanno contatto con lui.

Conosco il mio profilo, vengo descritto come un disadattato allergico alla sobriosocietà, ma che pratica solo la teoria ludica del divertimento e se ne sta lontano da qualsiasi lotta sociale e culturale. E questo fa perdere interesse verso di me, sono considerato troppo menefreghista per qualsiasi tipo di protesta.

Gli interrogatori vanno avanti per un'altra ora buona, nessuno parla, anche se viene percosso. Il sobrioesercito ha ormai capito di aver fatto un buco nell'acqua e esce dal pub. Esco subito anch'io, non è prudente tornare allo scantinato. Accendo la vespa e metto la prima proprio mentre l'aviopattuglia decolla.

Li saluto amichevolmente con la mano e ritorno verso casa.